

## Lettera aperta del segretario nazionale Aogoi ai colleghi universitari

# “Abbiamo perso di vista l'essenziale”

“Le nostre divisioni rischiano di indebolirci e di portarci su una strada senza ritorno” afferma Antonio Chiantera in questa lettera aperta ai colleghi universitari. Un forte appello a non gettare al vento il faticoso e fruttuoso lavoro di anni e recuperare un dialogo aperto e leale, senza preconcetti o recriminazioni

Milano, 3 gennaio 2008

*Carissimi colleghi universitari,*

è con profondo dolore e rammarico che prendo carta e penna per esprimervi alcune riflessioni riguardo alla situazione venutasi a creare tra le nostre associazioni.

In tutti noi vi è amarezza di fronte alla frattura palesatasi nel corso dell'assemblea convocata, in un clima già rovente, per l'elezione del consiglio direttivo della SIGO e proprio alla soglia di un importante appuntamento, ovvero il congresso mondiale FIGO che, nel 2012, si terrà per la prima volta in Italia.

Già di per sé questo dovrebbe essere fattore di unità e dovrebbe spingere tutti quanti a riflettere sulla direzione da prendere.

Mai come in questo momento, infatti, la nostra immagine all'esterno è di prestigio e di forza e mai come in questo momento le nostre divisioni rischiano di indebolirci e di portarci su una strada senza ritorno.

È più che evidente quanto sia necessario che da entrambe le parti ci si impegni con forza, determinazione e serietà nel compiere passi rivolti al superamento di questa situazione: è necessario che il mondo della ginecologia ci veda ancora una volta uniti nel momento in cui ci si cimenta nella difficile prova di porre la ginecologia italiana al vertice mondiale.

Lo dobbiamo ai nostri soci, lo dobbiamo ai nostri giovani, lo dobbiamo anche a noi stessi perché non abbiamo trascorso questi anni a lavorare per la divisione, ma per la crescita della nostra specialità.

Questo non significa annacquare le polemiche o insabbiare le discussioni, significa recuperare un terreno di costruttività, condizione senza la quale non si va da nessuna parte.

Ci sono stati anni in cui, pur nelle posizioni talvolta diverse, pur nella discussione che non può e non deve mancare in qualunque buon matrimonio, siamo riusciti a dialogare senza far prevalere gli interessi di una parte o dell'altra, sono stati anni di pacifica e leale collaborazione vissuta insieme ad uomini come Danesino, come Montemagno, come Romanini.

Oggi quegli anni sembrano lontani e questo nonostante la nostra credibilità sia andata via via crescendo e la nostra disciplina affermandosi sempre di più.

Certo ci sono state incomprensioni: come interpretare altrimenti la necessità di ricorrere, 72 ore dopo, alla carta bollata per chiarire questioni che sembravano essere state ampiamente chiarite durante la comune permanenza al congresso di Shanghai dal 7 all'11 novembre 2007.

Non sappiamo cosa sia successo all'indomani del congresso di Shanghai ma, forse, questi fatti nuovi sorti dopo gli “accordi cinesi” con un po' più di buona volontà avremmo potuto risolverli per altre vie che non quella giudiziaria. Come interpretare alcune piccole prevaricazioni volte a mettere in minoranza una parte maggioritaria dell'associazione che, in questi anni, ha contribuito senza risparmiarsi alla crescita della Società comune, con i suoi numeri, la sua vitalità e le sue risorse?

Le posizioni si sono irrigidite e si è perso di vista l'essenziale: l'essenziale è il riconoscersi l'un con l'altro; solo questa può essere la base indispensabile di una possibile riconciliazione che, sicuramente, non può basarsi su operazioni di boicottaggio di nessun valore scientifico. Sappiamo fin troppo bene che quando un matrimonio fallisce le responsabilità non sono mai da una parte sola e vanno ricercate da

ambedue i coniugi.

Allora, se questa è la strada, percorriamola a cominciare da oggi e, se è necessario, se si ritiene che la responsabilità di questo vicolo cieco sia anche della divergenza sorta tra i dirigenti delle nostre società, si faccia insieme un passo indietro e si lasci la possibilità di ricucire il discorso tra altri e diversi interlocutori, purché onesti e credibili.

Pur dolorosamente, per il bene e per il futuro delle nostre associazioni, sono disposto a farmi da parte, a condizione che anche dall'altra parte vi sia uguale disponibilità apicale: al fine di riaffermare una reale volontà di mettere da parte ogni questione e di riaprire, tra diversi interlocutori, un dibattito a tutto campo, senza preconcetti o recriminazioni che, individuando punti condivisibili e sostenibili, ricomponga l'immagine unitaria della ginecologia italiana. Non deve essere un gesto puramente formale, come disgraziatamente è avvenuto a Shanghai, ma concreto e sostanziale che consenta di aprire un dibattito franco e leale a tutto campo, che si ponga come obiettivo essenziale di riaffermare e rilanciare l'immagine della nostra società anche, se necessario, con una sostanziale riforma del nostro statuto.

*Un abbraccio affettuoso.*



**Antonio Chiantera**  
SEGRETARIO NAZIONALE A.O.G.O.I.

### ► Da pagina 3

**Editoriale** di Giovanni Monni

### E adesso cosa succederà?

### Niente scisma, siamo ginecologi

isteroscopia, ecografia ecc.) il mezzo per procurarsi il pane quotidiano ed avere un qualche ruolo nel mondo della Sanità. Si è guardato con preoccupazione al ritardo di preparazione dei nostri specialisti rispetto al correre della storia. All'affanno con cui le Scuole di Specializzazione universitarie

preparano le nuove leve di ginecologi che poi saranno impiegati negli ospedali. Le responsabilità non appartengono ovviamente a questa o a quella componente della ginecologia italiana. Sicuramente a questo stato di cose hanno contribuito molti anni di mancate scelte, un lungo periodo in cui per

totale assenza di coraggio o per calcolo non si è voluto portare all'attenzione dell'opinione pubblica il disagio ospedaliero. Molte di queste cose erano affiorate all'interno del direttivo Sigo negli ultimi due anni e spesso avevano costituito motivo di vivaci discussioni. Molti non le avevano valutate nella giusta dimensione o volutamente vi era stata data scarsa importanza. Negli ultimi tempi, poi, il dibattito su questi temi si è trasformato in una vera e propria “discussione

politica”, dove l'Aogoi e l'Agui non sono riusciti a trovare un terreno comune su cui dialogare. E, se è vero che non sempre è agevole far coincidere priorità e obiettivi, è altrettanto vero che gli universitari si sono spesso irrigiditi sulle loro posizioni. Conseguentemente hanno perso di vista i problemi che agitano il mondo ospedaliero e ancor più quello dei ginecologi che esercitano sul territorio. D'altra parte neppure il ceto politico si è mai appassionato a questi problemi. Salvo qualche

eccezione, nessun politico si è mai impegnato a fondo per difendere la nostra professionalità. Credo che se si lascerà che le cose proseguano in questo modo non si andrà da nessuna parte. Sono convinto invece che è il momento di rimboccare le maniche e ripensare ad una Sigo al passo con i tempi, che diventi soprattutto palestra di discussione e di soluzione dei veri problemi che assillano la ginecologia italiana, sia essa universitaria che ospedaliera.